

# *2011: l'immigrazione in Lombardia*

di Vincenzo Cesareo

## **1. Le attività dell'Osservatorio Regionale e della rete degli Opi nel 2011**

Il Rapporto 2012 dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) presenta i principali esiti dell'undicesima indagine sull'immigrazione in Lombardia. La continuità, la regolarità e la puntualità con cui da oltre undici anni vengono raccolti e analizzati i dati, nonché il patrimonio di serie storiche sui diversi aspetti concernenti il fenomeno migratorio, consentono di affermare che si tratti di un centro di ricerca unico e precursore rispetto ad altri organismi similari attivati sul territorio nazionale. Dal 2000 Orim, in adempimento a quanto previsto dallo Statuto lombardo<sup>1</sup>, con il suo patrimonio di conoscenze opera a supporto della Regione per quanto concerne la programmazione e la gestione di iniziative a favore dell'integrazione degli stranieri. Inoltre, questa struttura svolge un servizio informativo e di consulenza per enti, operatori, ricercatori, media ed esperti del settore.

Nel 2011, attraverso l'indagine regionale, è stata aggiornata la fotografia della struttura demografica della popolazione straniera in Lombardia e delle sue principali caratteristiche socio-economiche. Le attività di ricerca dell'Osservatorio hanno altresì interessato le tre aree di monitoraggio costante – la scuola, il lavoro e la salute – e aspetti specifici connessi al fenomeno migratorio, quali la tratta, l'accoglienza, l'associazionismo, le condizioni abitative, la devianza, la normativa, il monitoraggio dei progetti territoriali e di quelli interculturali.

Quest'anno si è deciso di affrontare in maniera trasversale un tema specifico, quello della famiglia, dedicando a esso un approfondimento *ad hoc* e un'attenzione particolare da parte di tutti i settori di ricerca dell'Osservatorio. Sempre nel 2011, è stato costituito un gruppo di studio sulla mediazione culturale allo scopo di censire le iniziative in corso e di mettere a fuoco i ruoli degli operatori impegnati in questi ambiti.

L'originalità e la validità di questo osservatorio risiedono anche nel suo impianto a rete. Un sistema che vede collegato in maniera costante l'Orim ai

<sup>1</sup> Si veda l'art. 47 della legge statutaria n. 1 del 30 agosto 2008.

dodici Osservatori provinciali sull'immigrazione (Opi) attraverso un'azione di coordinamento affidata alla Fondazione Ismu e a un Tavolo di confronto (*Tavolo interprovinciale degli Osservatori provinciali sull'immigrazione*) che si riunisce a cadenza periodica. La collaborazione degli Opi consente di disporre, a livello di ciascuno dei territori provinciali, di dati e informazioni, nonché di realizzare una pluralità di attività previste dal Piano annuale dell'Orim, tra cui in particolare: l'aggiornamento della composizione della popolazione immigrata, il monitoraggio dei progetti territoriali, la mappatura delle associazioni di stranieri, il censimento delle strutture di accoglienza, il supporto all'attuazione di progetti e di iniziative regionali.

L'Osservatorio sull'immigrazione si configura inoltre quale strumento funzionale alla definizione di interventi e di iniziative. In particolare l'Orim è stato, quest'anno, di supporto scientifico e metodologico alla definizione dei progetti sull'integrazione linguistica e abitativa.

L'attività annuale di divulgazione ha preso avvio il 3 marzo 2011 con il consueto convegno di presentazione degli esiti delle ricerche, dal titolo *L'immigrazione in Lombardia: dinamiche e consolidamento*, nel corso del quale sono stati distribuiti il Rapporto regionale e sei monografie di approfondimento. A seguire, si sono tenute le presentazioni provinciali con il dettaglio dei dati sull'immigrazione nei contesti locali e la distribuzione dei relativi rapporti di ricerca. Per quanto le pubblicazioni rappresentino sempre uno strumento adatto a una consultazione alla portata di tutti, e per questo ormai attese e molto utilizzate dal pubblico di utenti dell'Osservatorio, risulta sempre più importante affidare la divulgazione della conoscenza anche a canali di comunicazione più immediati e costantemente aggiornabili. A tal fine le risultanze dei lavori di studio e di ricerca, nonché gli aggiornamenti realizzati nel corso dell'anno, sono disponibili sul portale dell'Osservatorio<sup>2</sup> e organizzati in Aree di interesse<sup>3</sup>, Approfondimenti tematici<sup>4</sup>, Pubblicazioni e Osservatori provinciali. Infine, le Banche dati Alunni stranieri, Progetti interculturali, Progetti territoriali, Strutture di Accoglienza e Associazioni di migranti consentono di rendere ancora più fruibili i dati raccolti attraverso la possibilità di fare interrogazioni con apposite maschere di ricerca. Al sito accedono ogni anno oltre 18mila utenti, con più di 85mila pagine visualizzate.

## 2. La presenza immigrata

Al primo luglio 2011 gli stranieri in Lombardia provenienti da paesi a forte pressione migratoria sono stimati in un milione e 269mila unità, includendo

<sup>2</sup> [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it).

<sup>3</sup> Popolazione, Scuola, Lavoro, Salute, Tratta, Accoglienza, Progetti territoriali e Associazionismo.

<sup>4</sup> Rom e sinti, Richiedenti asilo e rifugiati, Devianza, Normativa, Famiglia, Volontariato, Terzo settore e servizi, Casa.

sia i residenti (un milione e 60mila) sia coloro che risultano privi di un regolare titolo di soggiorno (116mila) o che, anche se regolari, non posseggono l'iscrizione anagrafica (93mila). Rispetto alla stessa data del 2010, si registrano circa 81mila presenti in più, con un incremento del 7%, in un quadro in cui la regione detiene una quota che sfiora il 24% del totale nazionale. Il confronto con il 1° luglio del 2010 mette in luce soprattutto 79mila residenti in più e, a conferma della tendenza degli immigrati verso una crescente stabilità e un progressivo radicamento sul territorio regionale, tale componente mostra nel tempo sensibili incrementi: era il 72,1% nel 2001 ed è salita al 79,2% nel 2007, sino a raggiungere l'83,5% nel 2011; in parallelo subisce quasi un punto percentuale di riduzione la quota di regolari non residenti (dall'8% del 2010 al 7,3% del 2011). Il massiccio "passaggio all'iscrizione anagrafica" rappresenta un'altra conferma del classico percorso di mobilità verso condizioni di maggior radicamento, un fenomeno che si è costantemente ripetuto, in Lombardia così come altrove, nel corso degli anni. Si osserva inoltre come l'incidenza degli irregolari (passati dal 9,5% al 9,2% del totale) si sia leggermente ridimensionata, tanto che il 2011 esprime il tasso d'irregolarità più basso mai osservato nel corso degli undici anni che sono stati oggetto di monitoraggio da parte dell'Osservatorio Regionale.

La fase ormai matura che sta attraversando il fenomeno migratorio in Lombardia è comprovata dalla crescente diffusione di individui che condividono l'esperienza migratoria con la propria famiglia. Più di dieci anni di ricerca sul campo hanno mostrato il ruolo chiave giocato dalla cultura di provenienza nel formare e gestire la famiglia in presenza di eventi migratori, oltre all'influenza del sistema normativo, da un lato, e del mercato del lavoro, dall'altro. In generale, tuttavia, le donne straniere presenti in Lombardia appaiono avere un legame con la propria famiglia di riferimento più stretto di quanto accada per gli uomini: la centralità della famiglia per le femmine è una caratteristica non solo tra quelle che ne hanno già costituito una propria al momento della migrazione. La donna si sposta più spesso al fine di "fare/rifare famiglia", mentre l'uomo ha maggiormente un mandato "esplorativo" non necessariamente finalizzato direttamente alla costituzione/ricostruzione immediata di un nucleo familiare.

Il costante aumento della presenza di stranieri conviventi con i propri congiunti è uno dei fattori che ha delineato più marcatamente le dinamiche degli ultimi anni: nel 2011 circa un soggetto su tre è in emigrazione in coppia e con figli; meno di un quarto è solo o con amici o conoscenti; quasi l'80% dei coniugati è in emigrazione in Lombardia col proprio partner, a fronte del 65-70% nella prima metà del decennio scorso. Per la prima volta nel 2011 si contano più di 2,4 figli sul territorio lombardo per ogni figlio rimasto al paese d'origine, mentre ancora nel 2002-2003 il rapporto era molto meno sbilanciato: 1,2 a 1. Il radicamento, tuttavia, raramente include la famiglia d'origine di chi per primo migra (i genitori o i nonni), perché anche la legislazione in vi-

gore sul tema in Italia, non facilita il ricongiungimento con questi gradi di parentela. Se i tempi delle migrazioni in Lombardia si possono ritenere maturi, quelli delle migrazioni familiari necessitano di tempi più lunghi, non ancora completati, per realizzarsi appieno.

Sul piano della distribuzione territoriale i dati del 2011 evidenziano quasi ovunque un significativo livello di crescita dei presenti, con un aumento dei motivi di ricongiungimento familiare su di quelli per lavoro, in un contesto di perdurante crisi economica. Le punte più alte si rilevano nelle aree probabilmente a maggior tenuta del mercato del lavoro quali quella metropolitana milanese, soprattutto nei comuni extracapoluogo e della Brianza, nonché delle tre province del Nord Ovest di Sondrio, Como e Varese. Le stime del 2011 innalzano la media regionale a quasi 13 stranieri provenienti da Pfp ogni 100 residenti: un valore che è ben 2,7 volte quello fornito dieci anni fa dalla prima stima dell'Osservatorio Regionale in occasione della pubblicazione del *Rapporto 2001* (Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2002).

In tema di densità il primato lombardo è tradizionalmente detenuto dalla città di Milano, con 20 immigrati da Pfp ogni 100 residenti nel 2011, ma valori di tutto rilievo si osservano altresì nelle province di Brescia (16%), Mantova (15%), Cremona, Lodi e Bergamo (13-14%), Pavia (12%) e nel complesso degli altri comuni della provincia di Milano (11%). Di fatto è solo la realtà di Sondrio a mantenere livelli di densità (5%) che risultano inferiori al dato che contraddistingue la media nazionale (8-9% se riferita al complesso dei presenti originari da Pfp).

Passando all'esame delle provenienze per singola nazionalità, le stime al 1° luglio 2011 confermano l'esistenza di tre tradizionali paesi con oltre 100mila presenti: la Romania (sopra tutti, con 172mila), il Marocco (132mila) e l'Albania (119mila). Nella graduatoria per nazionalità troviamo sette realtà con almeno 50mila presenti e, in genere, con una crescita abbastanza elevata nel corso dell'ultimo anno: Egitto (84mila), Filippine (63mila), Cina (60mila), India (57mila), Ucraina (54mila), Perù (54mila) ed Ecuador (50mila). Nel panorama della ripresa che ha portato il tasso di crescita dal 2% dello scorso anno all'attuale 7%, il maggior dinamismo si rileva per le provenienze moldove (+29%) e ucraine (+21%), tipicamente caratterizzate da collocazioni professionali ancora molto richieste in ambito familiare. A livello di singole associazioni etnico-territoriali, si può inoltre osservare come l'incidenza dei turchi in provincia di Como equivalga a 10 volte il corrispondente livello medio regionale e come, con valori quasi altrettanto significativi, si caratterizzino le provenienze dal Burkina Faso in provincia di Lecco, dalla Macedonia in quella di Sondrio, dalla Bolivia in quella di Bergamo e – di particolare interesse, vista l'entità numerica elevata del gruppo nazionale in questione – dall'India nel cremonese e nel mantovano.

Rispetto all'area di provenienza il tasso d'irregolarità – ovvero il numero di soggetti privi di autorizzazione alla permanenza sul territorio italiano ogni 100 effettivamente presenti – mostra il ridimensionamento più evidente tra gli estereuropei (complessivamente si passa da punte del 37% nel 2002 al 5% del 2011), un calo che riflette marcatamente l'ingresso dei nuovi membri nell'Unione europea, ma persiste anche quando si consideri esclusivamente la componente extracomunitaria. Meno incisivo risulta essere il calo del tasso degli asiatici, oggi nell'ordine dell'11% e ancora attorno al 15% qualche anno fa. Più netta è la riduzione, in corrispondenza dell'ultimo biennio, per le provenienze dall'Africa, mediterranea e subsahariana, e per quelle latinoamericane. La graduatoria al 2011 vede ancora ai primi posti la Bolivia, scesa tuttavia da 17 a 16 irregolari ogni 100 presenti dal 2010 al 2011; fanno tuttora parte del gruppo più rappresentato l'Egitto e le Filippine (pur con tassi caratterizzati da un paio di punti in meno rispetto all'anno scorso), mentre se ne sono in parte staccati il Senegal (sceso dal 14 al 12%) e l'Ucraina, il cui tasso si è ridotto all'11%. Per un approfondimento sul quadro statistico, si rinvia al capitolo 1 e al volume dedicato a esso (Blangiardo, 2012).

### **3. Il tema dell'anno: la famiglia**

Anche su sollecitazione della Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociale, l'Osservatorio ha deciso di prestare una particolare attenzione al tema della famiglia, dedicandovi un approfondimento e, al tempo stesso, ponendo questa realtà come punto di osservazione privilegiato per tutte le aree di studio del fenomeno migratorio prese in considerazione nel piano di lavoro 2011.

Sotto il profilo statistico, come già osservato, i dati degli ultimi anni mostrano la tendenza verso un'immigrazione sempre più di tipo familiare. Si tratta di una realtà che oramai tocca 1 straniero su 3 tra quelli presenti, che vede una grande maggioranza degli stranieri coniugati (80%) accompagnati dal proprio partner nella regione di immigrazione, assieme all'aumento del numero dei ricongiungimenti dei figli.

Il settore lavoro dell'Orim ha analizzato l'aspetto della conciliazione, ovvero della gestione della dimensione familiare tra compiti di cura domestica e impegni lavorativi, con un occhio di riguardo alla situazione della donna (cfr. cap. 2).

L'area normativa ha affrontato il tema della famiglia immigrata quale portatrice di nuove esigenze e di specifiche istanze dal punto di vista dell'accesso e del trattamento da parte dei servizi, riflettendo ad esempio sulle questioni sorte in questi ultimi anni in ambito scolastico relativamente all'esposizione dei simboli religiosi in classe e al menù delle mense (cfr. cap. 9).

Per quanto concerne l'associazionismo, dall'analisi degli studi di caso riguardanti iniziative promosse da alcune realtà di migranti operanti sul territo-

rio, è emerso il contributo che esse forniscono alla realizzazione di servizi a supporto all'integrazione delle famiglie immigrate (cfr. cap. 7).

L'approfondimento dei percorsi di inclusione delle famiglie immigrate consente di mettere in luce come la condizione abitativa possa costituire un utile indicatore di integrazione sociale ed economica (Ambrosini, 2012). Nonostante la ricerca della casa rappresenti sempre un'impresa difficile, gli intervistati mostrano un'accresciuta capacità di destreggiarsi sul territorio e di riferirsi a reti sociali più articolate. Per contro, non emerge un nesso diretto tra anzianità di residenza e condizioni di "agio abitativo", come mostrano i dati relativi ai livelli di affollamento. La presenza dei familiari porta, da un lato, alla ricerca di stabilizzazione (ben esemplificato dall'abbattimento del tasso di mobilità territoriale – sia scelto che forzato – innescato dalla presenza dei figli) e, dall'altro, a un aumento del carico economico. Ne consegue che il rapporto tra risorse e beneficiari può non seguire un andamento lineare, specie quando le famiglie sono numerose. Più di una famiglia su quattro è proprietaria dell'abitazione in cui vive: va però rilevato che lo sforzo economico richiesto è assai rilevante e che non necessariamente la proprietà della casa si traduce nel riuscire a disporre di abitazioni qualitativamente migliori (cfr. cap. 5).

Dal punto di vista delle relazioni sociali, è emerso che la presenza di figli incide sulle carriere abitative e sulle traiettorie di mobilità degli stranieri, accentuando il carattere "locale" dei processi di integrazione. A ciò si aggiunge che lo sviluppo di relazioni sociali informali caratterizzate da cooperazione, supporto, fiducia e affetto tra stranieri e autoctoni è un aspetto importante, sebbene spesso sottostimato, dei percorsi di inclusione dei cittadini stranieri e strettamente interconnesso alle forme di integrazione che si articolano in altre sfere: abitativa, lavorativa, linguistico-culturale. L'analisi delle reti di aiuto mette in evidenza la rilevanza di quelle amicali: è agli amici, ancor più che ai parenti, che i genitori stranieri si rivolgono in caso di bisogno, anche su aspetti che implicano un elevato grado di fiducia, quali la cura dei figli, la richiesta di ospitalità, i prestiti di natura economica. Godere di un buon livello di "integrazione relazionale" significa dunque poter beneficiare di risorse strategiche grazie alle quali fronteggiare situazioni di crisi e progettare percorsi di avanzamento. La varietà nella composizione delle reti di supporto svolge in questo senso un ruolo strategico. Sebbene le reti etniche continuano a svolgere un ruolo prioritario, l'attivazione di legami fiduciari con cittadini di origine differente risulta tutt'altro che infrequente: circa un terzo degli intervistati dichiara di fare riferimento anche a persone di origine italiana in caso di bisogno. In questo senso emerge anche come la presenza di figli possa rivelarsi un fattore che contribuisce a favorire queste forme di apertura relazionale: da un lato, la minore mobilità territoriale a cui sono soggette le famiglie e, dall'altro, l'esigenza di entrare in relazione con le istituzioni scolastiche favoriscono la presa di contatto con altri adulti di origine italiana, quali per l'appunto i genitori degli amici/compagni dei figli o i vicini di casa (cfr. cap. 6).

Le reti amicali del tempo libero si rilevano un altro indicatore significativo, perché segnalano, ancora più delle reti d'aiuto caratterizzate da legami "deboli" attivati solo in occasioni contingenti, l'attenuarsi della distanza sociale tra cittadini italiani e stranieri, nonché l'instaurarsi di relazioni di intimità, affetto e fiducia. Le forme di socialità intraetnica (amicali e parentali) costituiscono, nel tempo libero, il riferimento principale per gran parte degli intervistati: va comunque posto in rilievo che le reti amicali miste, oltre a quelle composte solo da italiani, vengono menzionate da quasi un intervistato su due.

Il lavoro rappresenta un altro fattore fondamentale per interpretare i percorsi di integrazione: la dimensione lavorativa è infatti strettamente connessa, da un lato all'ampliamento delle relazioni sociali, dall'altro al conseguimento di determinati livelli di reddito che a loro volta incidono sugli stili di vita e di consumo; oltre a contribuire a un maggiore riconoscimento sociale, il lavoro definisce poi i tempi delle diverse attività extra-lavorative.

L'integrazione economica risente però notevolmente del tipo di rapporto instaurato tra i coniugi ed è quindi associata a specifici modelli familiari per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro: coppie *dual breadwinner* e monoreddito, famiglie monogenitoriali con un unico percettore di reddito. Queste sono distribuite in modo variabile tra la popolazione straniera, riflettendo particolari modelli e strategie migratorie: le famiglie provenienti dall'Est Europa presentano una maggiore diffusione del modello *dual breadwinner*, il modello tradizionale *male breadwinner* è tipico delle famiglie di provenienza nordafricana, mentre la condizione di madre lavoratrice sola è più diffusa tra le famiglie giunte dall'America latina. Le famiglie monogenitoriali si rivelano ovviamente il nucleo economicamente più svantaggiato (con valori di circa 350 euro mensili inferiori alla media).

Da un lato, dunque, l'impiego femminile si qualifica come un importante fattore di integrazione non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale e culturale: le donne lavoratrici hanno più spesso la possibilità di instaurare reti amicali e di supporto al di fuori dall'ambito etnico-parentale, migliorando altresì la propria competenza linguistica. Dall'altro lato, però, le difficoltà nella gestione dei tempi di vita possono farsi molto pressanti e le scarse tutele (in termini di maternità, testimoniate dai numerosi casi di abbandono in coincidenza della gravidanza e dalla totale assenza di garanzie previdenziali imputabili al lavoro nero che queste donne svolgono), unite ai bassi salari associati al lavoro femminile, rendono le madri lavoratrici, non supportate dal coniuge, una categoria a particolare rischio di povertà.

Dal punto vista delle relazioni di genere, è interessante notare che l'impiego femminile promuove, in una certa misura, la partecipazione dei mariti nelle attività domestiche e di cura. A ciò si aggiunge che il contesto migratorio innesca ulteriori processi che spingono anche le coppie che adottano un modello più tradizionale a una maggiore condivisione del carico domestico e di cura tra i coniugi. Il tempo che gli uomini hanno trascorso in coabitazione

prima dell'arrivo delle mogli li ha costretti ad apprendere una serie di competenze (cucinare, fare la spesa...) che in parte mantengono anche dopo il ricongiungimento. Ancora più rilevante è però il fatto che gli stessi carichi di cura e il ruolo domestico assegnato alle donne nei contesti più improntati a una netta divisione dei compiti, in una certa misura ostacolano la capacità delle donne di acquisire tutti quei codici (in primo luogo la lingua) che le mettono in grado di comunicare autonomamente con i servizi (il medico, le scuole, i servizi postali...), richiedendo, di conseguenza, una maggiore presenza da parte del marito.

La famiglia rappresenta un ambito in cui le appartenenze culturali vengono costantemente rinegoziate: così, sul totale, più di un terzo delle famiglie dichiara di parlare più lingue tra le mura domestiche, un dato che raggiunge il 40% nel caso ci siano figli nati in Italia. Nel caso delle coppie miste sale addirittura a una su tre la quota delle famiglie in cui si parla solo italiano.

Rispetto invece alla sfera dei consumi più o meno etnicamente connotati, notiamo che mentre i genitori, su aspetti quali i consumi musicali e alimentari, tendono a rimanere ancorati a uno stile più "etnico", i figli si spostano su stili di consumo sia italiani (ad esempio, rispetto al cibo) sia internazionali (rispetto soprattutto alla musica). È invece interessante notare che vedere film e programmi della TV italiana sia qualcosa che accomuna genitori e figli, anche se i genitori, più spesso dei figli, continuano a essere fruitori di programmi televisivi dei propri paesi d'origine.

La volontà di trasmissione di codici culturali tipici del paese d'origine è un fattore che differenzia significativamente le famiglie al variare della loro provenienza etnico-nazionale: così, i livelli di omogeneità sulle sopracitate aree di consumo sono più elevati tra le famiglie latinoamericane o esteeuropee che tra quelle provenienti dal Nord Africa e dall'area asiatica. Queste tendenze hanno peraltro trovato piena conferma nell'indagine qualitativa, che è stata svolta a questo scopo: essa ha mostrato come tra le famiglie asiatiche la volontà di trasmissione dell'identità religiosa associata a specifiche norme etiche di comportamento (specie rispetto all'interazione tra i generi, alla sessualità e ai modelli matrimoniali) conduca a uno stile genitoriale più "conservatore" rispetto invece a quello osservato tra le madri provenienti dall'Europa orientale.

Un'ultima osservazione riguarda il ruolo svolto dal territorio nei processi di integrazione. Le ricerche Orim hanno colto diversi indicatori che rendono la qualità della vita nelle grandi metropoli come Milano poco attraente per le famiglie di origine straniera. Al di là del costo delle abitazioni (significativamente più elevato), anche la qualità della vita sociale, così come è percepita dai cittadini stranieri, sia in termini di sicurezza sia di qualità delle relazioni sociali più largamente intese, migliora al decrescere delle dimensioni dei centri urbani. Se le grandi città offrono indubbiamente un ambiente fertile per gli immigrati in cerca di quelle forme di socialità "intense" (e talvolta problematiche) che caratterizzano le forme iniziali di insediamento, emerge anche, con

il tempo e soprattutto con i ricongiungimenti familiari, una certa volontà di stabilizzazione che si riflette, di nuovo, in una molteplicità di ambiti: da quello abitativo a quello lavorativo, a quello relazionale. Sotto questo profilo, le famiglie immigrate si allineano con le famiglie italiane, adottando comportamenti analoghi sotto il profilo delle scelte residenziali.

#### **4. Il monitoraggio sistematico di alcune aree fondamentali: scuola, lavoro e salute**

##### *La scuola*

Secondo i dati relativi all'a.s. 2010/11 forniti dal Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) alla Fondazione Ismu<sup>5</sup>, la Lombardia continua a collocarsi al primo posto fra le regioni italiane per numero di presenze con 173.051 alunni stranieri iscritti a scuole statali e non statali di tutti gli ordini (dall'infanzia alla secondaria di secondo grado), pari al 24,3% del totale sul territorio nazionale (cfr. cap. 3 e Besozzi, Colombo, 2012). Essi costituiscono il 12,5% della popolazione scolastica lombarda (+0,5% rispetto all'anno precedente, in crescita rallentata rispetto all'a.s. 2008/09) a fronte di un'incidenza a livello nazionale che ha raggiunto il 7,9%. L'incidenza più alta si registra ancora nella scuola primaria (in Lombardia +14%, in Italia +9%), ma la crescita più marcata è quella relativa alla scuola dell'infanzia, per effetto dell'alta natalità delle coppie straniere e miste e, in parte, per i ricongiungimenti effettuati in tenera età. Una percentuale considerevole di questi alunni è costituita da stranieri nati in Italia (83.240), pari al 48,1%, ed è evidente come la categoria di questi "nuovi cittadini" stia aumentando non solo nelle scuole primarie ma anche nelle secondarie di primo e secondo grado.

In merito alla distribuzione nelle province lombarde, possiamo descrivere per il 2010/11 la seguente situazione: Milano, Brescia e Bergamo continuano a essere le più interessate da una forte presenza di alunni stranieri, rispettivamente il 37,5%, 17,7% e 12,1% dell'ammontare in Lombardia, ma l'incidenza maggiore è stata registrata a Mantova (17,8%, di cui più della metà sono nati in Italia), seguita da Brescia (16,5%) e Cremona (15,6%). Rispetto a tre anni fa, l'incremento più alto in termini di percentuali sui valori assoluti è stato riscontrato a Sondrio (39,4%) e a Pavia (37,4%).

Quanto alla concentrazione, si rileva che in Lombardia solo il 7,7% degli istituti supera la soglia massima del 30% di presenze di stranieri e ciò avviene specialmente nelle scuole dell'infanzia. Si evidenzia, inoltre, una significativa quota di alunni con cittadinanza non italiana negli istituti tecnici e professio-

<sup>5</sup> I dati sono stati forniti sulla base del Protocollo d'intesa per la promozione di studi e ricerche finalizzati all'integrazione degli studenti stranieri e all'educazione interculturale, siglato il 5 settembre 2011 dal Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e dalla Fondazione Ismu.

nali. Di fatto, l'analisi delle scelte per la scuola secondaria di secondo grado suggerisce una persistente canalizzazione dei percorsi scolastici degli alunni stranieri, rivolti verso gli istituti tecnici (41,5% del totale stranieri) e professionali (42,8%), a fronte della "licealizzazione" che si osserva invece nelle scelte degli italiani (43,9% del totale italiani). Nel complesso, gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado in Lombardia sono saliti notevolmente e ammontano a 32.918 stranieri (+5,7% rispetto all'anno precedente), seppur con un'incidenza ancora molto bassa nei licei (3,1%).

Per quanto riguarda la formazione professionale, in base ai dati del sistema informativo Gefo di Regione Lombardia<sup>6</sup>, il numero di allievi stranieri è sensibilmente aumentato: da 4.480 iscritti nell'a.f. 2007/08 a 5.397 (+20,5%) nell'a.f. 2010/11, con un'incidenza passata dal 15,3% al 16,5% (particolarmente alta a Mantova, Cremona, Lecco e Brescia). Si tratta in particolar modo di utenti maschi, concentrati nel settore meccanico/metallurgico, elettrico/elettronico e della ristorazione. Esiste però ancora un divario significativo, nei successi riportati agli esami di qualifica del terzo anno, tra italiani (89,4%) e stranieri (85,5%), che si accentua per quelli di diploma di quarto anno (85,4% italiani vs 80,5% stranieri).

Quest'anno è stata approfondita – in ambito Orim – anche la tematica degli immatricolati negli atenei lombardi, in riferimento ai dati dell'anagrafe Miur, da cui si evince una presenza in crescita di studenti provenienti da paesi esteri pari a 2.745 studenti (+12,9% rispetto all'a.a. 2007/08) che testimonia, pur in termini numerici ancora ridotti, la scelta da parte delle famiglie straniere di investire in istruzione nel lungo periodo anche di fronte alla crisi. La numerosità maggiore si riscontra nelle università pubbliche (al primo posto troviamo l'Università degli Studi di Milano, con 518 immatricolati stranieri), ma vi è una forte concentrazione anche nelle private, soprattutto di femmine. Infine, rispetto agli esiti del test di conoscenza della lingua italiana per richiedenti il permesso di soggiorno CE (per soggiornanti di lungo periodo), dall'indagine Orim emerge che la percentuale di coloro che ha svolto e superato l'esame è piuttosto bassa, ma tra i giovani di 15-29 anni cresce all'aumentare dell'età: nella fascia dei 15-19enni hanno sostenuto e superato l'esame il 2,7%, in quella dei 20-24enni il 3,3% e tra i 25-29enni il 3,9% (tuttavia, tra questi ultimi si registra anche la percentuale più alta dei giovani che non ha superato il test – 1,7%). Insieme a elementi positivi concernenti gli esami (organizzazione efficiente dell'accoglienza, buona collaborazione tra Ctp, Usl, Ust e Prefettura), si rilevano anche alcune criticità legate principalmente all'informazione dei candidati sui requisiti e sulle modalità di svolgimento dei test e alla scarsa familiarità con alcuni tipi di prove.

<sup>6</sup> Si tratta del portale di Regione Lombardia dedicato ai finanziamenti on line, il servizio attraverso il quale cittadini, imprese ed enti pubblici e privati possono presentare richieste di contributo e di finanziamento a valere sui fondi promossi dalla Regione e dalla Comunità europea.

A partire dal 2010, l'Osservatorio ha avviato un'indagine specifica sulle relazioni interetniche nell'istruzione secondaria (di primo e secondo grado) e nella formazione professionale iniziale. Si tratta di una ricerca biennale, che nel primo anno, si è sviluppata con una rilevazione di tipo qualitativo, mediante interviste a testimoni privilegiati e focus group a insegnanti e operatori della formazione professionale, mentre nel secondo ha svolto una rilevazione quantitativa tramite questionario a un campione di 1.040 ragazzi e ragazze italiani e stranieri di scuola secondaria di primo grado. Alcuni risultati del primo anno di ricerca sono già stati presentati nel Decimo Rapporto Orim (Besozzi, Colombo, Rinaldi, 2012). L'indagine si focalizza sul sistema di relazioni – orizzontali e verticali – che si sviluppano all'interno delle classi, assumendole come centrali nei processi di integrazione tra alunni italiani e stranieri e tra studenti e insegnanti.

L'analisi del materiale raccolto con le interviste in profondità ha consentito di strutturare un questionario organizzato su alcune aree ritenute importanti per mettere a punto una rilevazione del sistema relazionale dentro e fuori le scuole. Sono state quindi indagate le seguenti dimensioni: le relazioni tra compagni e con i pari, il rapporto alunno-docente, l'ambiente familiare, le relazioni di fiducia con istituzioni e società, le prospettive future.

Rimandando, per un esame più esaustivo, al volume Orim (curato da Besozzi, Colombo, 2012), si può qui sintetizzare quanto è emerso dall'analisi dei dati del questionario. Innanzitutto, gli intervistati esprimono alti livelli di soddisfazione per la propria esperienza scolastica. Le problematiche più frequenti, comunque manifestate da una parte minima del campione, riguardano non tanto questioni relazionali quanto piuttosto problemi legati allo studio della lingua. La soddisfazione per l'esperienza scolastica non trova tuttavia riscontro nelle motivazioni per cui si va a scuola, che esprimono più un senso del dovere che motivi intrinseci come imparare cose nuove o prepararsi per il lavoro futuro. In un confronto tra italiani e stranieri emerge però una maggiore convinzione dei secondi per motivazioni intrinseche o proiettive, come per esempio la realizzazione dei propri sogni (per il 17,4% degli stranieri rispetto al 7,3% degli italiani).

Riguardo le relazioni con i compagni di classe, la maggioranza degli intervistati (circa il 70%) esprime un giudizio positivo, più accentuato fra gli stranieri nati in Italia (73,5%).

In generale, si instaura fra compagni un buon livello di fiducia e di aiuto reciproco, ma il sentimento di fiducia risulta meno percepito dagli stranieri nati all'estero. Il benessere relazionale è strettamente collegato alla riuscita scolastica. Inoltre, non sembra avere molta incidenza la presenza più o meno elevata di alunni stranieri sul benessere e sul clima della classe; ad avere un'influenza è, per gli stranieri, l'anzianità migratoria e il momento di ingresso nella scuola italiana. Soprattutto gli alunni stranieri maschi manifestano poi un maggior disagio relazionale derivante anche dall'aver subito con maggior

frequenza, rispetto ai loro compagni italiani, episodi di prepotenze, di discriminazione, o atti di razzismo.

La rete amicale esterna appare abbastanza solida sia per gli italiani sia per gli stranieri, seppure in misura minore per coloro che non sono nati in Italia. La tendenza è innanzitutto quella di scegliere amici con le proprie caratteristiche, anche se si assiste alla ricerca da parte degli stranieri di rapporti amicali con italiani e fra gli italiani appare evidente anche una certa apertura a relazioni con soggetti non autoctoni.

Il rapporto insegnante-alunno è complessivamente buono: la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze intervistati, sia italiani sia stranieri, dichiara di essere trattati in modo positivo dagli insegnanti. Il capitale sociale e culturale della famiglia condiziona notevolmente la situazione scolastica dei figli, anche le loro scelte formative e professionali. Mentre il rapporto scuola-famiglia appare più difficoltoso fra gli alunni stranieri, in relazione non solo a oggettive difficoltà di comunicazione, bensì anche l'esistenza di differenti concezioni della scuola e dell'autorità, che producono una diversa idea della autonomia dei due ambiti, familiare e scolastico.

Il quadro complessivo del sistema relazionale rivela una situazione generalmente positiva, un forte impegno da parte della scuola e degli insegnanti e un processo in itinere di costruzione di un'esperienza di dialogo e di scambio. Tuttavia, sono state rilevate anche situazioni problematiche, di disagio e di difficoltà, sia fra gli alunni stranieri sia fra i compagni italiani, dove le relazioni mostrano in tutta evidenza la loro centralità nel delineare percorsi di apprendimento e decisioni nelle scelte scolastiche e professionali.

### *Il lavoro*

Sotto il profilo della partecipazione al mercato del lavoro, la condizione degli immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria subisce, anche in regione Lombardia, diversi cambiamenti a causa delle conseguenze sui trend dell'impiego provocate dalla crisi economica che ha attraversato l'ultimo triennio.

Sebbene alcuni segnali di arretramento della disoccupazione siano stati registrati tanto dalle fonti ufficiali (Istat) quanto dalle rilevazioni dell'Orim, lo scenario presenta ancora delle caratteristiche che lo differenziano in modo sostanziale dal quadro che si era consolidato intorno alla metà del primo decennio del nuovo secolo. Sul versante della domanda, il fabbisogno di lavoratori immigrati permane stabile ormai da tre anni, sebbene le imprese abbiano ricominciato a chiedere massicciamente al mercato del lavoro – più di quanto non sia avvenuto in anni recenti – figure come quella degli operai specializzati, segno della ripresa dei settori manifatturiero, delle costruzioni e del terziario.

Il modello di partecipazione all'occupazione vede tuttavia una prevalenza dell'impiego maschile, che si esprime in quote superiori a quelle della popola-

zione autoctona, laddove l'offerta di lavoro femminile risulta invece significativamente inferiore al corrispettivo livello delle donne italiane.

A motivo del quadro di crisi che si è venuto delineando, così come della significativa riduzione dei compensi dei lavoratori immigrati, ancora più evidente nel 2011, assumono sempre più rilevanza le strategie di composizione dei redditi familiari, oggi più orientate al superamento dalla formula mono-reddito, anche per garantire maggiormente continuità al progetto migratorio e alla permanenza nella società ospitante. In conseguenza di ciò, la questione della *conciliazione* tra lavoro e impegni domestici e familiari, nell'ambito della divisione dei carichi tra i generi, assume per diversi segmenti della popolazione immigrata un nuovo significato.

La ricerca condotta sul territorio regionale, attraverso la realizzazione di focus group e di interviste collettive a lavoratrici immigrate, ha fatto emergere il complesso intreccio di reciproca influenza tra culture di origine e i modelli culturali della società ospitante che anima la negoziazione dei ruoli di genere all'interno della coppia e del nucleo familiare.

Sul fronte delle politiche si è condotto l'approfondimento di un caso significativo a livello europeo, ovvero quello svedese, entro la cui cornice il tipico assetto di welfare di impronta socialdemocratica rappresenta sia una risorsa per le possibilità di conciliazione dei carichi familiari con le esigenze di partecipazione al mercato del lavoro, sia un freno per alcune categorie – in particolare le donne immigrate – a prendere parte a quest'ultimo (cfr. cap. 2)

### *La salute*

In continuità con gli anni passati il settore salute di Orim si è occupato dello studio dei ricoveri ospedalieri degli stranieri presenti in Lombardia, analizzando i dati forniti dalla Direzione Generale Sanità della Regione. Dal monitoraggio delle condizioni di salute e dell'accesso degli immigrati alle strutture ospedaliere della Lombardia, realizzata mediante un confronto con la popolazione italiana, si riscontrano alcune conferme rispetto agli anni scorsi, così come alcuni elementi di novità, quali ad esempio l'emergere e il diffondersi di alcune patologie.

Rispetto al 2009 si evidenzia una generale diminuzione delle degenze ospedaliere e delle giornate di *day hospital* che interessa italiani e immigrati. Per quanto specificatamente concerne la popolazione straniera, nel 2010 le degenze in regime ordinario sono scese dello 0,8%, quelle in *day hospital* dell'1,7%. La diminuzione o stabilizzazione dei ricoveri riguarda in particolare le aree di provenienza tradizionali, quali: l'America latina, il Nord Africa e il Sud Est asiatico. Per contro, aumentano le degenze in ospedale delle popolazioni asiatiche (Pakistan, India e Cina). Guardando alle fasce di età, ritroviamo alcune tendenze degli anni passati, quali la predominanza di presenze straniere nelle prime fasce di età (zero anni), dovute alle nascite, e in quella giovane-adulta (14-49 anni), in ragione della forte presenza di donne che af-

frontano cure legate alla sfera riproduttiva; per contro, come facilmente intuibile, la componente italiana nelle strutture ospedaliere lombarde si concentra nelle fasce di età più alte.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, già dagli anni passati si osserva una “polarizzazione” della presenza immigrata per nazionalità: gli ospedali milanesi sono maggiormente frequentati da un’utenza sudamericana, i pazienti asiatici utilizzano prevalentemente le strutture del mantovano, del cremonese e del bresciano, mentre le popolazioni provenienti dall’Est Europa e dal Nord Africa sono equamente distribuite negli ospedali della regione. Le diagnosi di ricovero analizzate riguardano la sfera riproduttiva femminile, alcune malattie infettive già monitorate nelle scorse rilevazioni, quali Hiv e tubercolosi, i traumi e gli avvelenamenti. A motivo dell’importante presenza della componente straniera femminile in giovane età, risultano prevalenti le prognosi legate alla sfera riproduttiva femminile. Su questo fronte si osserva, in particolare, una diminuzione, rispetto al 2009, del numero dei parti di donne sia italiane (71.534 nel 2010 a fronte dei 73.178 nel 2009) sia straniere (24.635 nel 2010 contro 18.343 nel 2009). Per quanto attiene al tipo di parto, naturale o medicalizzato, la differenza tra donne italiane e straniere, che vedeva quest’ultime interessate più dai parti spontanei, negli ultimi anni si è notevolmente assottigliata: le immigrate ricorrono ora al parto strumentale nel 27,9% dei casi sul totale dei parti, a fronte del 29,8% delle cittadine italiane. Il numero assoluto di interruzioni di gravidanza risulta stabile sia per le donne italiane (pari al 23,7% del totale delle gravidanze del 2010) sia per quelle straniere (pari al 32,9% delle gravidanze del 2010), mentre sono diminuite in maniera considerevole le Ivg delle straniere in condizione di irregolarità, un dato che induce a ritenere possibile un aumento delle interruzioni di gravidanza effettuate in clandestinità. Come anticipato, l’analisi dei ricoveri ha portato anche all’emergere di nuovi aspetti concernenti la salute degli immigrati quale la crescita del numero dei tumori, che riguardano principalmente la sfera riproduttiva femminile. In merito alle malattie infettive, la tubercolosi si presenta ancora come un’infezione che interessa la popolazione straniera e soprattutto gli irregolari, la fascia più vulnerabile. La seconda malattia infettiva presa in esame, l’Hiv non presenta una significativa differenza dei tassi di ospedalizzazione tra italiani e stranieri.

Tra le cause più frequenti di ricovero degli stranieri troviamo anche i traumi da lavoro, che riguardano principalmente la componente maschile sia italiana sia straniera, e quelli domestici, che interessano la popolazione femminile italiana e maschile straniera. Seguono, come frequenza, le degenze per incidenti stradali e per violenza altrui, che interessano primariamente gli uomini di entrambe le popolazioni. Infine, sono le donne straniere che presentano maggiori casi di traumi da autolesionismo. Da ultimo, le diagnosi di avvelenamento e da intossicazione prevalgono nelle femmine e nella popolazione straniera rispetto a quella italiana.

In aggiunta alle consuete analisi sullo stato di salute della popolazione straniera, quest'anno Orim si è dedicato allo studio del modello sanitario lombardo in relazione alla risposta istituzionale da parte della Regione agli immigrati, regolari e non. Attraverso una comparazione con altre Regioni italiane, si sono esaminati alcuni elementi fondamentali del *policy making* in ordine all'accesso ai servizi socio-sanitari, sono emerse alcune peculiarità del caso lombardo. A fronte di una lunga stabilità istituzionale e politica, è emerso un orientamento di tipo inclusivo nei confronti degli stranieri regolari, verso i quali sono presenti iniziative e programmi di assistenza sanitaria. Al contrario vi è una minore attenzione istituzionale (e normativa) nei riguardi delle persone irregolarmente presenti sul territorio lombardo, nei confronti dei quali viene svolta un'attività intensa e qualificata da parte del privato sociale che si declina in molteplici forme di cura e di assistenza (cfr. cap. 4).

## **5. Gli approfondimenti tematici: associazionismo, tratta e vittime di sfruttamento, devianza, casa e mediazione interculturale**

### *Associazionismo*

Quello dell'associazionismo è oramai divenuto uno dei temi di ricerca costante dell'Orim, che dal 2008 porta avanti un'azione di censimento dei gruppi, formali e informali, costituiti prevalentemente da cittadini non italiani, in possesso di un minimo di organizzazione e di continuità temporale nello svolgimento delle proprie attività (cfr. cap. 7). L'attenzione a tali realtà è motivata soprattutto dall'importanza che le associazioni di immigrati possono avere nel percorso di integrazione dei cittadini stranieri all'interno della società locale, in particolare quali canali di mediazione e collegamento tra i singoli immigrati e le istituzioni presenti sul territorio. Al tempo stesso, tali associazioni si propongono sempre più quali soggetti capaci di proporre e realizzare iniziative e progetti sia nel campo dell'accoglienza sia in quello della costruzione di un proficuo dialogo interculturale, nonché di valorizzare le competenze dei cittadini di origine straniera. Il monitoraggio, nato da una precedente esperienza della Fondazione Ismu e ora portato avanti grazie anche alla preziosa collaborazione degli Osservatori provinciali sull'immigrazione, ha permesso di costruire un database di 368 associazioni di migranti attive sul territorio regionale e liberamente consultabile online dal sito [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it)<sup>7</sup>. Il quadro che scaturisce da questa mappatura, seppure non esaustivo, risulta sicuramente significativo. Si osserva, in particolare, come dal punto di vista della presenza, le associazioni rispecchiano la distribuzione territoriale degli stranieri in Lombardia e quindi si concentrano principalmente nelle province

<sup>7</sup> Il database comprende quelle tra le realtà censite, comunque la maggior parte, che hanno fornito il proprio assenso a essere inserite nella banca dati on line.

di Milano (44%), Brescia (13,6%) e Bergamo (8,7%). Nella grande maggioranza dei casi censiti (322, pari all'87,5%) si tratta di associazioni formalmente costituite. Pur essendo realtà in divenire e molto mutevoli, si assiste a un progressivo consolidamento e stabilizzazione delle associazioni mappate (quasi il 60% è attivo da oltre 5 anni, e più del 30% da 10 anni). Questo elemento costituisce un requisito importante per l'avvio o il consolidarsi di progetti di collaborazione con le istituzioni e altre realtà locali. Le nazionalità più rappresentate sono quella peruviana, marocchina e senegalese. La promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati e, a seguire, lo scambio, la mediazione e la convivenza pacifica fra culture differenti, nonché la promozione della cultura e dell'identità del paese d'origine, sono gli obiettivi maggiormente perseguiti dalle realtà associative. Interessante poi risulta la finalità di cooperazione internazionale dichiarata da oltre il 27% delle realtà. Dalla ricerca emergono altresì alcuni aspetti critici, quali la mancanza di risorse e di spazi o sedi idonei a svolgere le proprie attività.

Il monitoraggio del 2011 è stato accompagnato da un approfondimento su alcuni casi studio volto a indagare il contributo delle associazioni alla realizzazione di servizi di mediazione interculturale e di interventi di supporto all'integrazione delle famiglie immigrate. Dai casi osservati è emerso come, laddove alla stabilizzazione e alla competenza professionale delle realtà associative si accompagni un investimento – in termini di azioni e percorsi di formazione e di sostegno – da parte delle istituzioni, le associazioni possono rappresentare un valido interlocutore e supporto per i decisori locali nella progettazione e realizzazione di interventi per l'integrazione degli immigrati.

### *Tratta e vittime di sfruttamento*

A partire dal 2006 l'Orim studia l'evoluzione del fenomeno della tratta di esseri umani e della prostituzione in Lombardia, avvalendosi dei dati rilevati dai servizi che svolgono assistenza in strada (cosiddette "Unità di strada") e delle strutture che ospitano le donne, accompagnandole nei percorsi di uscita e di reinserimento sociale (cosiddette "Accoglienze"). L'indagine mette in luce le dimensioni significative di questo fenomeno: si stima che la prostituzione femminile straniera riguardi in misura non inferiore all'1% le donne adulte presenti in Lombardia. In termini assoluti a metà del 2011 si contano circa 5mila donne ultraquattordicenni oggetto di tratta o di sfruttamento sessuale.

Dalla fotografia della prostituzione di strada emerge che il gruppo più rappresentato è quello femminile, che costituisce l'89,7% delle persone contattate almeno una volta tra il primo gennaio 2006 e il primo luglio 2011. Le donne intercettate sono per il 70% dei casi di nazionalità rumena o nigeriana e per 16,6% di altri paesi dell'Est Europa. Generalmente si tratta di persone molto giovani, intorno ai 22-23 anni d'età. Dopo le donne, tra le persone intercettate dalle Unità di strada, seguono nell'ordine le transessuali (5,8%) e i travestiti (0,3%), per entrambi prevalgono nettamente le sudamericane (che rappresen-

tano rispettivamente il 94,9% e il 76,5% del totale), in particolare il gruppo d'origine brasiliana. Il quarto sottogruppo è invece quello degli uomini (4,2%) che, come quello femminile, si caratterizza per un'età mediana bassa (24 anni) e per la presenza di minorenni (2,6%). Il panorama delle provenienze evidenzia un prevalenza di romeni (37,0% pari al 69,3% degli esteuropei) seguiti da italiani, bulgari e nordafricani, principalmente marocchini.

Per quel che riguarda le accoglienze, da gennaio 2002 a metà del 2011 gli enti e le associazioni hanno avuto un contatto, considerate tutte le possibili tappe delle fasi di accoglienza, con 984 donne. In analogia con quanto emerge dal monitoraggio sulla strada, le aree prioritarie di provenienza sono il continente africano e l'area orientale dell'Europa, all'interno delle quali dominano rispettivamente le nigeriane e le rumene. La rappresentatività delle nazionalità è mutata nel tempo, così le albanesi, dopo un picco nel 2007 si sono proporzionalmente ridotte; al contrario le cinesi appaiono dal 2005 e sono notevolmente in aumento. Le informazioni raccolte relativamente alla condizione al paese d'origine permettono, inoltre, di individuare profili particolarmente a rischio di cadere nel circuito della prostituzione declinati in base alla provenienza, mentre, con riferimento al percorso di fuoriuscita, i dati rivelano che senza condivisione da parte delle vittime tale strada si interrompe. Questo capita molto di frequente se le donne sono giunte in contatto con i servizi tramite le forze di polizia, mentre se l'arrivo nella struttura è preceduto da un contatto con le Unità di strada il percorso, più consapevole, ha maggiori possibilità di giungere a un esito positivo.

L'analisi dettagliata dell'attività del gruppo di ricerca Tratta e la lettura approfondita dei risultati è riportata in un volume dedicato a questo tema (Farina, Ignazi, 2012).

### *Devianza*

Tra gli approfondimenti realizzati nel corso del 2011 dall'Osservatorio rientra quello sull'evoluzione del fenomeno della criminalità nel territorio regionale, compiuto comparando i dati degli stranieri con quelli relativi agli italiani. L'esame ha riguardato in primo luogo l'andamento dei delitti commessi tra il 2004 e il 2010 (con un focus su quattro tipologie di reato: lesioni dolose, rapine, furti e illeciti connessi alla produzione e allo spaccio di stupefacenti) e in secondo luogo gli autori di reato, sia adulti sia minorenni. Infine, è stato realizzato un affondo riguardante le statistiche penitenziarie e l'impatto della legge n. 199/2010 (c.d. svuota carceri) sul sovraffollamento delle case di reclusione. Per i primi due aspetti si sono utilizzate le statistiche della delittuosità del Ministero dell'Interno (sistema Sdi), fornite dalle prefetture lombarde, a cui si deve un doveroso ringraziamento per la preziosa collaborazione. Per il terzo si sono utilizzati i dati forniti dall'Ufficio Detenuti e trattamento del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Lombardia. In questa sede ci si limita a riprendere alcune delle principali tendenze emer-

se, mentre si rimanda al capitolo dedicato a questo tema per una lettura approfondita (cfr. cap. 8) qui si riprendono. In generale, considerando italiani e stranieri per l'intero territorio regionale, dal 2007 al 2010 si registra un calo dei livelli di criminalità per il numero di reati denunciati. In particolare, si sono ridotti i reati dal forte allarme sociale, come le rapine, mentre la quota di furti è rimasta stabile e, per contro, le lesioni dolose e i reati connessi agli stupefacenti hanno registrato un aumento. D'altro canto si osserva un incremento del numero di autori noti di reato, un dato che trova diverse spiegazioni, quali una maggiore efficacia investigativa, un aumento di alcuni tipi di delitti che strutturalmente registrano tassi più alti di autori noti e una maggior diffusione delle misure di sicurezza. È una crescita che interessa maggiormente gli stranieri rispetto ai cittadini italiani: dal 2004, gli stranieri denunciati sono aumentati del 29% contro un aumento del 22% per gli italiani, sebbene il divario si sia ridotto nell'ultimo periodo di analisi. Un aspetto degno di particolare attenzione è l'andamento della criminalità minorile che, dopo aver registrato una certa stabilità per il periodo 2004-2009, ha subito un'impennata nel 2010, registrando, in controtendenza rispetto ai dati riferiti agli adulti, un maggiore coinvolgimento degli italiani. Dal 2004, infatti, gli infradiciottenni italiani segnalati sono aumentati del 78% contro il 38% di aumento dei minori stranieri.

L'analisi delle statistiche degli istituti penitenziari lombardi ha consentito una riflessione anche sul popolamento delle carceri e sull'impatto della citata legge svuota-carceri sul sovraffollamento degli istituti di pena. Al 30 giugno 2011 erano presenti negli istituti di pena lombardi 9.503 detenuti, di cui il 43% stranieri, un livello che risulta superiore alla media italiana, che si aggira attorno al 37%. Quanto alla distribuzione territoriale, gli stranieri sono concentrati maggiormente nelle carceri di Milano San Vittore (64%), Brescia (60,5%), Busto Arsizio (60,3%) e Bergamo (55,8%). Complessivamente il provvedimento "svuota carceri" non sembra avere avuto effetti particolarmente incisivi sul sovraffollamento penitenziario in Lombardia, soprattutto per quanto riguarda la presenza straniera: a livello nazionale i detenuti usciti al 30 novembre 2011 erano 3.991 (di cui 1.075 stranieri), il 5,9% della popolazione carceraria, in regione questa percentuale è scesa al 5,3%, per un totale di 501, di cui 88 stranieri. Ciò anche a motivo del fatto che il requisito del domicilio, necessario per poter beneficiare del provvedimento in questione, non sempre risulta alla portata degli stranieri.

### *Casa*

Da ormai qualche anno l'Osservatorio sull'immigrazione riserva una specifica attenzione al tema della casa, in quanto la stabilità alloggiativa rappresenta uno dei principali aspetti sui quali si misura l'integrazione dello straniero sul territorio.

La distribuzione dei dati percentuali relativi al tipo di alloggio riferiti al 2011 non prefigura nel suo complesso una situazione di peggioramento, tenu-

to conto della stabilità insediativa oramai raggiunta della maggioranza dei flussi migratori nel contesto lombardo (cfr. cap. 5). Tuttavia, rispetto alla rilevazione del 2010, si segnalano degli scostamenti in negativo nelle carriere abitative, i quali, per quanto ridotti, sono molto probabilmente da imputarsi agli effetti recessivi della crisi. Infatti, l'andamento dell'accesso alla proprietà e all'affitto con contratto, le due tipologie abitative che tradizionalmente sono intese come indicatori d'integrazione, mostra in entrambi i casi una diminuzione, rispettivamente dell'1,3% e dell'1%. A questo calo si accompagna contestualmente una crescita dell'irregolarità locativa (senza contratto) e una più decisa ripresa dell'ospitalità gratuita offerta dalla rete parentale e amicale.

Dal quadro d'insieme si evidenzia pertanto, sia in termini percentuali sia in termini assoluti, il profilo di stagnazione, se non di arretramento, nelle dinamiche d'integrazione abitativa. Il decrescere dell'autonomia e della stabilità amplia l'area dell'irregolarità e della precarietà le quali, sommate, riflettono l'attuale incertezza nelle traiettorie insediative e la probabile difficoltà dei nuclei familiari a sostenere l'insieme delle spese per l'alloggio. L'esclusione abitativa, pur decrescendo quantitativamente in termini poco significativi, riconferma quanto da tempo segnalato nei precedenti rapporti Orim, ovvero la persistenza di un gruppo di soggetti non in grado di uscire dalla marginalità abitativa.

L'impatto della crisi è evidente nella riflessione sulla relazione tra anzianità migratoria e tipologia abitativa. Dal confronto con il dato del 2010 emerge la tendenza a un peggioramento delle condizioni abitative all'interno dei gruppi insediati da più tempo. Infatti, si registra una riduzione significativa dei proprietari all'interno delle famiglie residenti da oltre 10 anni (-6%) e/o con un minimo di anzianità di 5 anni (-2,6%).

In sostanza, gli effetti della crisi socio-economica si sono più fortemente avvertiti nel corso del 2011, contribuendo a ridurre la capacità delle famiglie immigrate a sostenere i costi di una sistemazione accettabile e, al contempo, a rendere difficile l'accesso alle risorse finanziarie necessarie per il miglioramento delle proprie condizioni abitative. In tal senso, si ipotizza che uno degli effetti della crisi sia quello di accentuare la domanda sociale di alloggi, un bisogno che non può trovare adeguata risposta in tempi altrettanto adeguati considerate le forti restrizioni nel sostegno pubblico alla domanda e all'offerta abitativa. Se questa situazione di criticità permarrà nel prossimo futuro è del tutto evidente che sarà necessario agire con determinazione nell'ambito delle politiche di welfare abitativo richiamando gli attori pubblici, privati e della società civile a cooperare al fine di innovare gli strumenti d'intervento. La regione Lombardia con il suo portato storico di immigrazione, la sua capacità imprenditoriale e la diffusa e densa rete di agenzie per l'integrazione è in grado di trovare soluzioni, che, per quanto non risolutive, possono mitigare gli impatti più negativi della recessione. Si tratta di una prospettiva d'intervento

necessaria se si intende promuovere l'integrazione e il rafforzamento della coesione sociale a livello locale.

### *Mediazione culturale*

Nel corso del 2011, l'Osservatorio Regionale, ha posto una particolare attenzione anche alla mediazione culturale, tema di attualità e di una certa rilevanza, così come peraltro segnalato dagli Opi, alcuni dei quali già da tempo impegnati nell'analisi di questa funzione. Dopo alcuni anni di presenza di mediazione nei servizi, resi da professionisti di varia provenienza e formazione, si è inteso avviare un percorso di approfondimento e di scambio, finalizzato a comprendere quali sono gli elementi essenziali richiesti a questa professione; come e perché utilizzarla, con quali differenze rispetto ai primi anni (dal periodo 1997/2004); se e quali significativi collegamenti il mediatore/mediatrice intrattiene con la comunità di provenienza, ecc. L'argomento riguarda trasversalmente diversi ambiti, dalla famiglia alla scuola, dalla sanità al lavoro. Per tale ragione, nel corso del 2011, Orim ha realizzato due incontri con esperti del settore per un primo confronto al fine di definire le aree di rilevanza e da approfondire nel futuro. Si sono inoltre condivise alcune prime riflessioni sul tema ed è stata effettuata una mappatura delle principali pubblicazioni che trattano questo argomento.

## **6. L'integrazione linguistica**

Promuovere l'apprendimento della lingua e della cultura italiana significa sostenere il pieno sviluppo delle potenzialità della persona e intervenire contro il rischio di emarginazione sociale degli immigrati, contribuendo in tal modo anche a creare le condizioni per una positiva convivenza tra cittadini italiani e stranieri.

Per questi motivi dal 2006, anno al quale risale la prima edizione del progetto *Certifica il tuo italiano*, si è posta l'attenzione sull'importanza della conoscenza della nostra lingua non solo come canale di comunicazione e di relazione, ma anche come presupposto indispensabile per l'integrazione, la qualificazione professionale e la partecipazione alla vita economica, sociale e culturale dell'immigrato. Se si considerano le tre edizioni del progetto, si rileva che, grazie al supporto di una capillare rete territoriale facente capo ai Ctp/Eda, e al collegamento con oltre 200 soggetti tra scuole, enti locali associazioni, parrocchie ecc., sono stati avviati in Lombardia 720 corsi, incaricati 500 insegnanti specializzati dell'insegnamento della seconda lingua, coinvolti oltre 11.800 utenti, più di 5mila dei quali hanno conseguito la certificazione di italiano L2 secondo gli standard del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*. La buona riuscita di questo progetto è comprovata dai riconoscimenti che esso ha ottenuto in più sedi. In particolare, si segnala che questa

iniziativa è stata inserita nella raccolta di buone pratiche di integrazione della Commissione europea ed è visibile nella Banca dati *European Web Site on Integration*<sup>8</sup>). Sugli esiti del monitoraggio relativo alla terza annualità si rinvia al contributo dedicato all'interno di questo rapporto (Cfr. cap. 14).

Grazie al finanziamento del Ministero del Welfare, nel 2011 ha preso avvio la quarta edizione del progetto, con la quale si è inteso approfondire i temi della cittadinanza, anche alla luce dell'approvazione della normativa sull'Accordo di Integrazione. In breve, *Certifica 4*, oltre a sviluppare l'offerta formativa di corsi di lingua e cittadinanza in tutta la regione, prevede: la sperimentazione di moduli innovativi di lingua e orientamento all'imprenditoria e al lavoro in cinque diverse sedi provinciali, la produzione di strumenti didattici articolati per tematiche e di una chiavetta usb contenete i materiali per l'educazione alla cittadinanza e, ancora, l'attività di informazione e diffusione, di monitoraggio e valutazione degli esiti del progetto.

Tra le azioni per l'integrazione linguistica dei migranti si inserisce un'altra iniziativa regionale, finanziata dal Ministero dell'Interno con fondi Fei (Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi) e intitolata *Vivere in Italia. L'italiano per il lavoro e la cittadinanza*. La proposta progettuale delinea un quadro di riferimento per Comuni, Province, scuole, formazione professionale e associazionismo volto allo sviluppo di un'offerta integrata di servizi in materia di italiano L2, educazione alla cittadinanza e orientamento al lavoro, con particolare attenzione alle categorie a rischio di svantaggio linguistico e sociale. Inoltre, l'iniziativa mira a rispondere alle nuove esigenze formative dettate dalla recente normativa sul permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo e la questione dell'Accordo di integrazione. Tra gli obiettivi specifici, infatti, rientrano: attivare procedure condivise per facilitare l'organizzazione e la realizzazione in Lombardia dei test di lingua previsti dal DM 4 giugno 2010; creare strumenti per facilitare l'apprendimento e la verifica delle competenze minime in materia di educazione alla cittadinanza in vista dall'accordo di integrazione. Cinque le azioni avviate a partire da giugno 2011: implementazione delle reti (una cabina di regia regionale e 12 équipe territoriali); realizzazione di 154 corsi di italiano L2 su tutto il territorio lombardo; formazione e certificazione dei docenti; produzione di materiali didattici (un vademecum informativo sul test di livello, un kit gioco per l'insegnamento l'educazione civica, un repertorio di domande da utilizzare per la verifica delle competenze minime di educazione alla cittadinanza); informazione e coinvolgimento delle comunità immigrate, tramite l'organizzazione di 24 incontri con le associazioni di migranti in tutte le province. *Certifica il tuo italiano* e *Vivere in Italia* sono due iniziative parallele e complementari al tempo stesso.

Preme sottolineare uno degli elementi innovativi che caratterizza entrambi i progetti, ovvero l'attenzione alla qualificazione e all'aggiornamento di do-

<sup>8</sup> Cfr. <http://ec.europa.eu/ewasi>.

centi e di formatori rispetto all'insegnamento della lingua straniera agli adulti. A tale scopo, sono previste diverse opportunità formative attivate in tutti territori e volte a rispondere alle diverse esigenze di specializzazione: corsi di base, di alfabetizzazione, corsi di preparazione alla certificazione Ditals, incontri sull'utilizzo della piattaforma web, corsi sull'italiano per il lavoro, e altri ancora.

## **7. Il monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione**

Il monitoraggio dei progetti territoriali conferma la tendenza rispetto al 2004, già registrata negli ultimi Rapporti, di una diminuzione delle iniziative per l'integrazione degli stranieri finanziate con le tradizionali risorse regionali (quelli provenienti legge n. 40, poi confluiti nel Fondo nazionale per le politiche sociali e quelli relativi ai contributi regionali), sia per numero complessivo dei progetti finanziati sia per ammontare dei contributi erogati. Per contro, il ricorso a fondi alternativi ha raggiunto nella regione una consistenza notevole, costituendo una realtà progettuale cospicua e differenziata. L'esplorazione di queste iniziative è stato oggetto di lavoro dell'Osservatorio nel 2011, che ha riguardato le province di Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Monza-Brianza, Milano, Mantova, Pavia e Varese. In quasi tutti i territori il numero dei progetti realizzati con tali finanziamenti ha eguagliato, ma più spesso superato, quelli sostenuti con la legge n. 40. Tra il 2008 e il 2010 le risorse in questione hanno, infatti, finanziato 377 progetti, per un ammontare complessivo di 23.178.254 euro, di cui 14.920.544 euro sono stati destinati a progetti specifici, rivolti ai soli immigrati (tra 4 e 6 milioni di euro all'anno contro i 3-4 milioni della legge n. 40).

La crescita assoluta e relativa dei finanziamenti diversi da quelli della legge n. 40 riflette, per un verso, la progressiva diversificazione delle fonti, per un altro la crescente importanza del privato sociale o del terzo settore nel sistema della progettazione locale per l'integrazione, sia come finanziatori sia come responsabili/realizzatori dei progetti.

I soggetti erogatori sono, per circa la metà dei progetti censiti, fondazioni, nella maggior parte dei casi fondazioni bancarie (con un contributo di gran lunga prevalente della Fondazione Cariplo), con il 65,8% delle risorse. Il settore pubblico ha finanziato il 44,8% delle iniziative, che corrispondono però a soltanto il 23,3% dell'ammontare dei finanziamenti. Quasi il 70% degli interventi realizzati è stato proposto, progettato e realizzato da un soggetto del privato sociale.

L'analisi delle aree di intervento mette in luce una differenza sia in termini di fisionomia sia di funzione dei progetti sostenuti con finanziamenti regionali piuttosto che con altri canali. Se, infatti, tramite la legge n. 40 vengono promossi, come rilevato da tempo, servizi di base con iniziative di mediazione e

informazione (sportelli), i progetti avviati con altre fonti coprono una maggiore varietà di aree, spesso non trattate dai tradizionali canali di finanziamento (coesione ecc.). In molti casi rivestono un carattere innovativo, rispondono a esigenze altrimenti non coperte (la domanda di accoglienza/alloggio) e si occupano di fasce di popolazione ai margini della problematica dell'integrazione (situazioni di povertà estrema ecc.).

Potenzialmente i due canali di intervento in esame, pubblico e privato, dal momento che mettono in campo attori in parte diversi e che coprono aree problematiche in parte distinte, potrebbero avere differenti funzioni e garantire assieme una piena copertura dei diversi bisogni di integrazione presenti sul territorio. Tuttavia si è ancora lontani da una reale complementarità delle iniziative, anche a motivo della scarsa stabilizzazione e integrazione nel sistema locale dei progetti realizzati dalla legge n. 40, che fa sì che anche interventi a lungo sperimentati e servizi operativi da tempo, non vengono inseriti in modo stabile nel sistema delle politiche locali e dei servizi. Il mutato contesto, che vede appunto la presenza di una molteplicità di attori e risorse, pone quindi un problema di *governance*, evidenziando la necessità di un maggiore impegno nel coordinare le iniziative (cfr. cap. 13).

## **8. Il Rimpatrio volontario assistito in Lombardia: il ruolo dell'Orim e degli Opi nel progetto Nirva**

Il Piano annuale 2011 dell'Orim prevedeva anche un'attività di sostegno alla Rete Nirva (*Networking Italiano per i Rimpatri Volontari Assistiti*) in Lombardia, con il coinvolgimento della rete dei dodici Osservatori provinciali sull'immigrazione. Il progetto, finanziato con i fondi europei FR (Fondo Rimpatri) 2008-2013, gestiti dal Ministero dell'Interno, ha fra i suoi obiettivi quello di creare e consolidare in tutto il territorio italiano un sistema di *referral* per il Rimpatrio volontario assistito (Rva), finalizzato a promuovere iniziative di informazione e la cooperazione con i paesi terzi. La rete Nirva si propone di favorire l'orientamento e l'accompagnamento del migrante, a livello locale, nella scelta del Rva e di segnalare le richieste di rimpatrio ai soggetti che realizzano i progetti di rientro<sup>9</sup>. La complessa articolazione di questo network, finalizzato a promuovere e ad agevolare il ritorno dei cittadini extracomunitari nei loro paesi di origine, svolge la funzione strategica di raccordo tra le diverse azioni del FR finanziate in Italia. La rete Nirva è articolata in 20 "Antenne regionali", enti impegnati ad assicurare la gestione della Rete stessa a livello di area regionale, collegando e sostenendo le attività di tutte le realtà

<sup>9</sup> Per informazioni più dettagliate sui progetti che attuano il Rva in Italia si rimanda alla consultazione del sito [www.retenirva.it](http://www.retenirva.it).

aderenti<sup>10</sup>. In Lombardia il coinvolgimento degli Opi ha reso possibile l'implementazione del coordinamento degli attori coinvolti sul territorio: da dicembre 2010 a dicembre 2011 il numero di aderenti al network è passato da 15 a 35. Inoltre, gli Osservatori provinciali hanno collaborato alla campagna informativa *Ritornare per ricominciare*, con la quale è stato diffuso in maniera capillare materiale informativo e sono stati organizzati momenti di incontro con le associazioni di stranieri presenti in Lombardia<sup>11</sup>. Anche Orim ha contribuito al progetto Nirva inserendo nel questionario della *survey* annuale un set di domande riguardanti la conoscenza e la percezione degli immigrati nei riguardi del rimpatrio volontario assistito. Dalla rilevazione è emerso che solo il 24% degli intervistati conosce la misura del rimpatrio volontario assistito<sup>12</sup>. Fra questi, i regolari che vivono qui da più di dieci anni risultano decisamente più informati rispetto a coloro che non posseggono un titolo di soggiorno. Con riferimento alla provenienza geografica, coloro che risultano essere più a conoscenza di questa opportunità sono persone giunte dall'Africa e dall'America latina: rispettivamente il 31% e il 28%. Il livello di conoscenza dell'opzione del rientro risulta, inoltre, direttamente proporzionale al titolo di studio e allo stato occupazionale. Altro dato interessante riguarda i canali attraverso cui si è venuti a conoscenza del Rva, che risultano essere il passaparola (36%) e i mass media tradizionali – radio, giornali, tv, ecc. (32%). L'ultimo aspetto rilevato riguarda il giudizio da parte degli immigrati sui programmi di rimpatrio. Tra coloro che conoscono questa misura, solo il 6,7% la considera una buona chance per rientrare nel proprio paese di origine, mentre più del 70% si dichiara perplesso e decisamente diffidente. Quest'ultimo dato è una conferma della necessità di una maggiore comunicazione e di un'informazione mirata e corretta rivolta agli immigrati potenzialmente interessati a questa misura. È importante fare emergere gli stereotipi e i pregiudizi più comuni collegati al tema per promuovere una maggiore consapevolezza e un più ampio utilizzo di questa opportunità a disposizione del cittadino straniero per evitare che ricada in uno stato di illegalità e per far sì che possa ritornare nel proprio paese in condizioni di sicurezza e dignità. Grazie ai programmi di Rva, finanziati con fondi europei, a partire dal 2009 fino a marzo 2011 sono stati realizzati circa 600 rimpatri, di cui ben 108 dalla Lombardia.

<sup>10</sup> In Regione Lombardia la Rete è guidata dalla Fondazione Ismu, in qualità di Antenna regionale, con il sostegno di Aicre Lombardia e in sinergia con tutti gli aderenti alla Rete.

<sup>11</sup> In particolare sono stati distribuiti, fra giugno e settembre 2011, circa 150mila brochure plurilingue, 4mila locandine e 800 dépliant per la cittadinanza.

<sup>12</sup> Il valore così basso è dovuto probabilmente al fatto che la *survey* Orim è stata realizzata nel periodo 30 marzo-27 maggio 2011, prima quindi dell'effettiva diffusione della campagna informativa di Nirva, avviata da maggio e che ha visto la diffusione degli spot audio e video sulle emittenti TV e radio pubbliche solo a partire da luglio 2011.

## 9. L'accoglienza e l'emergenza Nord Africa

Il tema dell'accoglienza in Lombardia ha avuto grande rilevanza nel corso del 2011, soprattutto a seguito della crisi dei paesi del Nord Africa e ai continui sbarchi sulle coste del Sud Italia (cfr. capp. 11 e 12). La rilevazione annuale realizzata dall'Orim in collaborazione con gli Osservatori provinciali si è dimostrata di grande utilità non solo per la possibilità di effettuare alcune riflessioni rispetto all'andamento dell'accoglienza in generale e dell'emergenza in particolare, ma anche quale prezioso strumento operativo all'Amministrazione regionale e alle prefetture nell'individuazione di strutture e realtà disponibili a far fronte all'accoglienza dei profughi che sono stati destinati al nostro territorio. Al 1° aprile 2011 l'Orim ha mappato in Lombardia 303 strutture di accoglienza per stranieri, per un totale di 6.678 posti letto, concentrati soprattutto nelle tipologie di prima e seconda accoglienza. Elemento di particolare interesse registrato quest'anno è stato proprio l'incremento della prima accoglienza, sia dal punto di vista strutturale (numero di strutture e posti letto) sia dal punto di vista delle persone ospitate. Probabile ragione di questo potrebbe essere la crescita delle situazioni di disagio abitativo, conseguente alla crisi economica, che ha colpito tanto i cittadini italiani quanto quelli stranieri. Entrambe le categorie sono aumentate tra gli ospiti del 2011. Questi erano 5.437 al 1° aprile 2011, 609 unità in più rispetto alla stessa data del 2010, di cui circa il 60% di origine straniera. Ai fini di questa riflessione, di particolare interesse è l'indice di saturazione delle strutture, rilevato sempre al 1° aprile 2011, quindi circa un mese prima dell'emergenza profughi. In Lombardia, infatti, solo il 20% dei posti risultava disponibili a quella data, evidentemente insufficienti ad accogliere i 3mila richiedenti asilo provenienti dalla Libia, giunti sul nostro territorio nei mesi successivi. A tal riguardo è interessante analizzare i dati forniti dalla Prefettura di Milano relativi all'"emergenza Nord Africa", aggiornati al mese di novembre 2011. L'emergenza ha coinvolto 201 strutture di accoglienza, di cui solo 60 facenti parte del circuito mappato dall'Orim (per un totale del 18% dei posti letto complessivamente messi a disposizione). Oltre il 35% dei posti letto necessari sono stati reperiti presso 77 strutture alberghiere che, va ricordato, non dispongono dei servizi socio-sanitari indispensabili per un'utenza particolare come quella dei richiedenti asilo. Peraltro l'Orim ha da tempo segnalato la scarsità di strutture dedicate all'accoglienza degli stranieri nella nostra regione. Ciò è stato ulteriormente evidenziato dai flussi determinati dalla crisi del Nord Africa. Va però sottolineato come, grazie soprattutto a una concertazione tra istituzioni e terzo settore, il territorio abbia dimostrato una notevole capacità di attivare una risposta tempestiva e adeguata al fabbisogno di accoglienza.

## 10. Osservazioni conclusive

Le attività di ricerca, documentazione, consulenza e formazione svolte nel corso del 2011 dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità testimoniano la rilevanza e l'utilità di questo ente, istituito nel 2000 per monitorare il fenomeno migratorio, per coglierne i mutamenti e per prevederne i possibili sviluppi futuri.

Durante questo stesso anno si è riservata una specifica attenzione agli effetti della crisi economica e finanziaria sulla popolazione immigrata, che ha evidenziato le maggiori criticità non solo sul fronte dell'occupazione, ma pure su quello abitativo. In merito a quest'ultimo si registrano, infatti, scostamenti in negativo dal 2010 e il permanere di una situazione di forte marginalità alloggiativa di una consistente parte della popolazione straniera presente sul territorio lombardo.

Nonostante il protrarsi della crisi continua il processo di stabilizzazione nella nostra regione di persone con cittadinanza non italiana: il numero dei residenti raggiunge ormai l'83,5%, così come è in aumento il numero dei nuclei familiari e dei ricongiungimenti. La presenza dei figli nella terra di immigrazione, poi, tende a ridurre la mobilità territoriale. Un dato particolarmente significativo è costituito dal numero di alunni stranieri nati in Italia, che rappresentano oramai quasi la metà dei figli di immigrati in Lombardia che frequentano le scuole di primo grado, più precisamente il 48,1%. Un ulteriore conferma di questo continuo processo di radicamento nel territorio emerge dal censimento delle associazioni di migranti, le quali rivelano un progressivo consolidamento, poiché circa il 60% di esse risulta attivo da oltre cinque anni e più del 30% da dieci anni.

L'Orim è strutturato e attrezzato anche per far fronte alle urgenze e per aprirsi a nuovi fronti di osservazione. È intrinseca al concetto stesso di monitoraggio l'attenzione ai mutamenti che richiedono di essere affrontati con tempestività. Emblematico è stato quello dell'emergenza Nord Africa, per la quale la nostra Banca dati Accoglienza si è dimostrata essere uno strumento operativo indispensabile a Regione Lombardia e alle prefetture per individuare le strutture e le realtà disponibili a far fronte all'accoglienza dei profughi che sono stati destinati al nostro territorio.

L'Osservatorio segnala che è anche importante non abbassare l'attenzione sulla questione sicurezza. Tra i cittadini, infatti, sicurezza, criminalità e immigrazione sono percepiti ancora come i problemi più urgenti delle nostre aree metropolitane. Per questo riteniamo importante che Orim continui a monitorare questi aspetti del fenomeno migratorio e a raffrontarli con il quadro generale della Regione, anche per riportare eventuali allarmismi e timori alla giusta dimensione e alla corretta contestualizzazione. Lo studio sull'andamento della criminalità straniera svolto nel corso del 2011 è stato avviato e condotto con questa finalità.

Da ultimo, preme fare presente che a partire dal luglio 2011 l'Osservatorio Regionale, assieme a tutti gli altri osservatori della regione, è stato trasferito a Éupolis, il nuovo istituto di ricerca e formazione della Lombardia. Questo cambiamento garantirà in ogni caso la continuazione delle attività di Orim, riconosciuto come organismo d'eccellenza e precursore rispetto ad altri enti di ricerca interessati alle tematiche migratorie. Anche l'impianto a rete e in particolare il raccordo con gli Opi proseguirà nella programmazione futura. Infatti, proprio grazie a questa rete, che negli anni si è andata estendendo e consolidando, sono state possibili molte delle indagini condotte e dei risultati raggiunti sino ad oggi.

Concludiamo riprendendo il tema della famiglia, che è stato al centro dell'attenzione in quest'anno. Gli studi rivelano come essa svolga un ruolo significativo nell'attivare legami di fiducia non solo tra persone appartenenti alla stessa comunità etnica, ma anche tra cittadini di origine differente. In particolare, è emerso che, soprattutto in ambito scolastico, la presenza di figli delle famiglie immigrate possa rappresentare un fattore in grado di favorire forme di apertura e di relazione tra queste, insegnanti, genitori e minori italiani. C'è ragione quindi di sostenere che l'istituzione familiare rappresenta oggi un importante motore di coesione sociale nell'ambito della nostra realtà regionale. Di conseguenza è necessario che gli interventi finalizzati all'integrazione siano particolarmente rivolti al sostegno delle famiglie immigrate, che peraltro costituiscono una realtà sempre più rilevante all'interno del territorio lombardo.

